

STORIA ECONOMICA

ANNO XIII (2010) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XIII (2010) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- FREDIANO BOF, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento nel rilancio della bachicoltura veneto-friulana (1920-34)* p. 5
- ANDREA CAFARELLI, *Alla 'riscoperta' delle Indie orientali. Il rinnovo delle convenzioni marittime e l'istituzione della linea commerciale Venezia-Calcutta (1893-1905)* » 51
- MARCO CINI, *Verso una «costituzionalizzazione» della moneta per la Toscana: Giovanni Fabbroni e la riforma monetaria del 1803* » 81
- DARIO DELL'OSA, *Commercio e finanza tra Venezia, Ragusa ed Ancona nella seconda metà del Cinquecento: il fallimento dell'azienda De Giorgi* » 117
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca (prima parte)* » 147

NOTE E INTERVENTI

- ALBERTO GUENZI, *Le origini corporative del distretto industriale marchigiano. Primi risultati di una ricerca in corso* » 187
- PAOLO PECORARI, *Luigi Luzzatti, Wilhelm Lexis e la cartamoneta dell'avvenire* » 205

STORIOGRAFIA

- LUIGI DE MATTEO, *Economy under pressure. Un paradigma interpretativo dell'economia del Mezzogiorno nel XIX secolo* » 227

RECENSIONI E SCHEDE

- P. PECORARI, *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Milano 2010 (D. Veneruso) » 249
- «*Risorse alimentari tra contraddizioni antiche e incertezze future*». Convegno promosso dall'Associazione Nuova Terra Antica (Firenze, 20 novembre 2009) (D. Manetti) » 255

NOTE E INTERVENTI

LE ORIGINI CORPORATIVE DEL DISTRETTO INDUSTRIALE MARSHALLIANO. PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA IN CORSO*

Premessa

Questo articolo sul distretto manifatturiero di Sheffield nasce per caso. In preparazione di un'opera generale sui distretti industriali Giacomo Becattini mi chiese di curare la parte relativa alle origini di questa forma di organizzazione della produzione manifatturiera¹. Il piccolo gruppo di studiosi francesi, inglesi e italiani ha prodotto i sei saggi della sezione *Early Industrial Districts*. Nella mia breve introduzione mettevo in luce un aspetto nuovo che con evidenza emergeva da alcuni saggi: nei distretti industriali di antica tradizione la corporazione aveva svolto un ruolo importante nella fase fondativa e nel successivo radicarsi delle produzioni nel territorio. La questione mi sembrava interessante sotto diversi aspetti: a) l'affermarsi in età pre-capitalistica di una forma che poi avrebbe costituito uno degli elementi del successivo processo di industrializzazione era stata in qualche modo collegata a modelli produttivi alternativi a quello urbano e corporato; b) lo sviluppo di distretti antichi – di origine corporativa – durante la fase di prima industrializzazione delineava un processo di rottura dell'esperienza precedente oppure segnalava una linea di continuità al cui interno il vecchio modello si adattava al nuovo contesto aggiornando per così dire aspetti del modello corporativo. Ho

* Il presente contributo sarà pubblicato anche negli *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*.

¹ Sulle origini antiche dei distretti industriali cfr. C.M. BELFANTI, *The genesis of a hybrid: early industrial districts between craft culture and factory training*, pp. 10-17, C. MAITTE, *Flexibility and adaptation in the formation of three Italian industrial districts*, pp. 18-31, e E. MERLO, *Apprenticeship and technical schools in the formation of industrial districts*, pp. 32-42, in *A Handbook of Industrial Districts*, a cura di G. Becattini, M. Bellandi e L. De Propris, Northampton MA USA, Edward Elgar, 2009.

quindi pensato di tentare qualche approfondimento per verificare la fondatezza di queste considerazioni. In realtà mi proponevo non solo di individuare uno o più casi in grado di convalidare queste ipotesi ma anche di comparare distretti specializzati in produzioni dello stesso tipo appartenenti a differenti contesti. Le parole chiave della mia ipotesi erano età moderna, Europa, corporazioni; si trattava tuttavia di individuare il tipo di manifattura che potesse prestarsi a questo tipo di indagine. Trattandosi di forme originarie di distretti industriali la produzione doveva presentare alcuni elementi: la presenza di piccole imprese con un qualche grado di indipendenza, una forte divisione del lavoro e una forte specializzazione delle imprese in relazione alle fasi del processo, un prodotto riconoscibile sotto il profilo merceologico rivolto ad un mercato esterno di rilevanti dimensioni (nazionale e/o internazionale). Per alcuni mesi ho cercato invano una lavorazione su cui sviluppare la ricerca. Alla fine con scarsa fiducia sui possibili esiti ho provato a partire da chi aveva per la prima volta individuato e interpretato il modello di organizzazione della produzione industriale: Marshall e il distretto dei coltelli di Sheffield.

Nel suo *Industry and Trade* l'economista inglese inserisce alcuni riferimenti al distretto manifatturiero dei coltelli. Tra questi assume rilievo particolare la riflessione sulla cosiddetta "atmosfera industriale"². Anche se Marshall nel testo non accenna al processo storico che ha portato alla formazione dell'atmosfera industriale, possiamo ritenere che ne fosse a conoscenza dal momento che rimanda ad una monografia – edita qualche anno prima – che ricostruisce nei tratti essenziali la lunga storia del distretto di cui si occupa.

Il volume di Lloyd *The Cutlery Trades* rappresenta un contributo di assoluto interesse. L'autore assume la produzione di coltelli come caso di studio per seguire nel lungo periodo l'alternarsi dei vari modi di produzione manifatturiera in età pre-capitalistica e dopo l'avvento della Rivoluzione Industriale³. Le conclusioni mettono in luce un aspetto rilevante: la produzione tradizionale sembra adattarsi nel tempo

² «But an industry which does not use massive material, and needs skill that cannot be quickly acquired, remains as of yore loth to quit a good market for its labour. Sheffield and Solingen have acquired industrial "atmospheres" of their own; which yield gratis to the manufacturers of cutlery great advantages, that are not easily to be had elsewhere: and an atmosphere cannot be moved», A. MARSHALL, *Industry and Trade*, London, Macmillan & C., 1919, p. 189.

³ G.I.H. LLOYD, *The Cutlery Trades. An historical essay in the economics of small-scale production*, London, Frank Cass & C., 1913.

alle trasformazioni di contesto e sembra capace di introdurre innovazioni tecniche e organizzative. In età capitalistica l'industria dei coltelli a Sheffield vive una stagione di crescita senza perdere tuttavia i caratteri originari che ne avevano contraddistinto il modello produttivo. Anche la prepotente crescita del comparto dell'acciaio (che conferì a Sheffield la definizione di Steel City) non ostacolò il consolidamento del comparto meccanico leggero.

Da queste prime indicazioni il caso di studio appare importante perché mette radicalmente in discussione la concezione che lega il decollo capitalistico alla rimozione degli ostacoli che in età preindustriale impedivano un efficiente funzionamento dell'attività manifatturiera. In particolare la corporazione (e i gruppi professionali che funzionavano di fatto, se non di diritto, secondo le regole corporative) sembra adattarsi ad un contesto interno ed esterno che cambia radicalmente. Peraltro la stessa corporazione conserva in alcune parti quei caratteri "negativi" che altrove ne decretarono la scomparsa. Si potrebbe pertanto mettere in discussione la concezione che il modo di produzione capitalistico elimina rapidamente e completamente le precedenti esperienze in campo manifatturiero: nei contesti europei segnati da persistenti sistemi di piccole imprese artigianali il capitalismo deve adattarsi ai caratteri "corporativi" dell'organizzazione della produzione manifatturiera rinunciando a qualche proprio elemento costitutivo (ad esempio l'assoluta libertà della negoziazione dei fattori produttivi).

Insomma, Lloyd, ricostruendo la lunga storia dei coltellinai di Sheffield, faceva intravedere un nuovo sentiero dello sviluppo verso il capitalismo: uno sviluppo costruito piuttosto sull'adattamento del vecchio modello al nuovo contesto che su un processo di radicale cambiamento innescato dalla scomparsa delle vecchie forme produttive. La sua analisi tuttavia non poteva considerare il sistema manifatturiero di Sheffield come distretto industriale. D'altra parte nemmeno Marshall ritenne di dover approfondire la riflessione sulle origini del "suo" distretto proprio a partire dalla ricostruzione della monografia di Lloyd. Per questo motivo ho tentato di riprendere alcuni spunti suggeriti dalla monografia per vedere se e come il processo storico che aveva portato alla nascita e alla crescita della coltelleria di Sheffield poteva essere messo in relazione con la forma distrettuale assunta dal sistema in età pre-capitalistica.

1. Le origini del distretto di Sheffield sono intrinsecamente collegate con la corporazione dei maestri coltellinai: *The Company of cutlers of Hallamshire*. Tale denominazione, che verrà conservata nel

tempo fino al secolo XIX e oltre, segnala un riferimento territoriale per così dire anomalo. Mentre di norma le corporazioni si collegano al nome della città in cui nascono e si sviluppano, in questo caso lo spazio economico indicato rimanda al territorio signorile. Non solo: che Hallamshire nel corso del tempo si connota come spazio economico riferito ad una precisa produzione manifatturiera si evince dal fatto che i confini originari vengono dilatati di alcune miglia per ricomprendere insediamenti di attività collegate alla coltelleria che si erano nel frattempo insediate nella zone limitrofe. Secondo Leader, autore della prima e più completa opera sulla corporazione dei coltellinai, il tema dello spazio economico di riferimento (un territorio che diverrà poi l'area in cui si sarebbe sviluppata la giurisdizione della corporazione a partire dal secolo XVII) è essenziale per comprendere l'origine della manifattura⁴. Il territorio denominato Hallamshire si forma a partire dalla giurisdizione del castello di Hallam per poi ricomprendere altre aree feudali. Quindi la manifattura nasce non solo al di fuori della città ma anche senza la città⁵.

Nel contesto territoriale della fase originaria Sheffield rappresenta soltanto il centro di una delle tre parrocchie che andranno a costituire Hallamshire⁶.

Il ruolo giocato da Sheffield come centro urbano sembra delineare un modello originale di organizzazione dell'attività manifatturiera. Per tutta l'età moderna il debole peso demografico, economico e istituzionale del centro urbano non determina la divisione spaziale del la-

⁴ R.E. LEADER, *History of the Company of Cutlers in Hallamshire in the County of York*, I, Sheffield, Pawson & Brailsford, 1905, pp. 2-17.

⁵ In Europa non mancavano corporazioni che organizzavano attività manifatturiere nel territorio. D'altra parte rari sono i casi in cui su questa tradizione si è innescato un processo di sviluppo locale in età industriale come avvenne a Sheffield. S. OGILVIE, *Protoindustrialization in Germany*, in *European Proto-Industrialization*, a cura di M. Cerman, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 118-136; U. PFISTER, *Craft guilds and proto-industrialization in Europe, 16th to 18th centuries*, in *Guilds, Economy and Society*, B1 Proceedings Twelfth International Economic History Congress, Madrid August 1998, a cura di C.E. Nuñez, Sevilla, Segredariado de publicaciones de la Universidad de Sevilla, 1998, pp. 11-24; S.R. EPSTEIN, *Craft guilds in the pre-modern economy: a discussion*, «The Economic History Review», 61 (2008), pp. 155-174; J. EHMER, *Rural Guilds and Urban-Rural Guild Relations in Early Modern Central Europe*, e T. DE MOOR, *The Silent Revolution: A New Perspective on the Emergence of Commons, Guilds, and Other Forms of Corporate Collective Action in Western Europe*, «International Review of Social History», 53 (2008), pp. 143-158 e 179-212.

⁶ J. HUNTER, *Hallamshire. The History and Topography of the Parish of Sheffield in the County of York*, London, Lackington & Hughes, 1819.

voro tra città e campagna. Mentre in Europa il modello prevalente nel caso di produzioni industriali presenta la città come struttura di regolazione del mercato e dell'attività produttiva, in questo caso (ancora per tutto il '500) il riferimento istituzionale è il feudatario. La distribuzione delle attività produttive non risente quindi del condizionamento di un centro urbano che limita il movimento dei fattori produttivi.

I Signori di Hallamshire a partire dal secondo Cinquecento stimolano il sistema favorendo l'introduzione di innovazioni rilevanti: tra tutte ricordo la sostituzione del minerale locale con altro importato dalla Spagna. Ma forniscono anche beni pubblici come gli edifici idraulici che evidentemente giocano un ruolo strategico nel consolidamento del sistema⁷. Il processo di sviluppo che si innesca deriva quindi non solo dalla presenza di importanti fattori localizzativi ma anche – e soprattutto – dall'azione di attori che concretamente operano per arricchire le risorse sul terreno della innovazione e su quello delle economie esterne. In questo caso il mercantilismo signorile sembra presentare elementi decisamente positivi. D'altra parte l'assenza della città come elemento di regolazione avrebbe potuto favorire una crescita disordinata che poteva incrinare il prestigio che i prodotti del distretto andavano acquisendo sul mercato nazionale e internazionale. Di qui l'esigenza che determina la nascita della corporazione e che, come vedremo, ne segnerà la vicenda fino alla fine del XX secolo: introdurre un controllo di qualità al termine della filiera produttiva. Questo tema determina di fatto la cronologia che segna la nascita della corporazione sotto il profilo formale.

Nel 1554 William Elles ottiene dalla corte signorile al servizio del signore del castello «a private mark for making iron knives». Dieci anni più tardi vengono emanate norme aventi come oggetto per così dire la «tipicità» dei prodotti del sistema locale. In più compaiono prescrizioni miranti a contenere la concorrenza interna definendo un numero massimo di apprendisti. Nel 1590 tutti i titolari di impresa (i maestri) riconoscono formalmente l'autorità giurisdizionale della corporazione sulle questioni attinenti la qualità dei prodotti. Negli stessi anni si avvia la procedura che porterà nel 1624 al provvedimento parlamentare di istituzione della corporazione.

Da queste essenziali informazioni emergono con evidenza alcune

⁷ D. HEY, *The origins and early growth of the Hallamshire cutlery and allied trades*, in *English Rural Society, 1500-1800. Essays in Honour of Joan Thirsk*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 343-367.

anomalie che nel tempo si sarebbero rivelate a mio avviso vantaggi competitivi del sistema. Partiamo dal marchio: si tratta di un elemento che non si limita a certificare un certo grado di congruità merceologica oppure la denominazione di origine contro le imitazioni. C'è di più: il marchio identifica un brand che aggiunge prestigio aziendale al prestigio territoriale. Mi sembra di intravedere un modello corporativo che cerca di temperare la tendenza a contenere la concorrenza (vincoli dimensionali delle imprese) definendo un contesto di competizione tra imprese. Negli statuti del 1624 questo elemento viene confermato: se da un lato (come di solito avveniva nelle città europee) gli ufficiali della corporazione avevano il potere di "visitare" i luoghi della produzione per denunciare eventuali frodi, dall'altro non si trovano le norme (a differenza di quanto avveniva altrove) che pretendono di definire le pratiche tecniche e i requisiti merceologici dei prodotti. Un'assenza positiva dal momento che nell'Europa moderna tali norme hanno oggettivamente ostacolato l'introduzione di innovazioni. Si aggiunga poi il tema già richiamato della dimensione spaziale: la giurisdizione della corporazione supera i confini del territorio di Hallamshire "invadendo" con una profondità di 6 miglia i territori circostanti. Questo spazio formalmente riconosciuto dal Parlamento conferisce alla corporazione una certa autonomia dai poteri istituzionali (comunque deboli) dell'area. L'unicità del modello di Hallamshire è poi certificata dal fatto che le altre località di produzione dei coltelli in Inghilterra (a partire dalla celebre corporazione londinese) si ispiravano al tradizionale modello di corporazione urbana⁸.

Un ulteriore importante elemento attiene all'organizzazione proto-distrettuale di Hallamshire. La presenza di un prodotto dominante fabbricato su larga scala innesca intensi processi di divisione del lavoro per fasi (la filiera del coltello era articolata in varie decine di fasi). Accanto ai coltelli si sviluppano poi altre produzioni di strumenti meccanici da taglio (forbici, falci, rasoi e altro) che in alcune fasi si integrano. Nelle realtà urbane europee in genere la crescita di una produzione manifatturiera innesca un processo che vede il sorgere di corporazioni di fase e di corporazioni legate ai nuovi prodotti. Tale situazione produce la nascita di nuove corporazioni che control-

⁸ LLOYD, *The Cutlery Trades*, pp. 81-93. Oltre che a Londra corporazioni di coltellinai sono segnalate a Hull, York, Thaxstead, Edinburg, Salisbury, Woodstock, Godalming, Norwich, Hereford. Cfr. C. WELCH, *History of the Cutlers' Company of London and of the Minor Cutlery Crafts*, London, printed privately for the cutlers' Company, 1916, 2 voll.

lano le diverse fasi o le produzioni aggiuntive. Il fenomeno della moltiplicazione delle corporazioni nel nostro caso non si registra: la compagnia resta l'unica istituzione economica dell'intero sistema locale e nel tempo svolge una indispensabile funzione di coordinamento di un'attività manifatturiera complessa che cresce e cambia nei prodotti e nelle forme organizzative⁹.

Negli ultimi anni alcuni importanti lavori hanno direttamente o indirettamente prestato attenzione a questa singolare corporazione ricostruendone le vicende con estrema precisione soprattutto a partire dal Seicento¹⁰. Gli studiosi tuttavia hanno evitato di affrontare la questione – che richiamavo più sopra – della relazione tra questa particolare corporazione e quello che diventerà il caso di studio su cui si fonda l'idea marshalliana di distretto industriale. In modo necessariamente conciso cerco di richiamare alcuni aspetti che possono direttamente collegare la storia della corporazione al formarsi del distretto così come lo osserva Marshall nel corso del XIX secolo.

In primis penso al tema della relazione tra attività manifatturiera specializzata e società. In un contesto in cui i piccoli centri urbani – a partire da Sheffield – sembrano svolgere un ruolo marginale è la corporazione che incarna l'identità del territorio. Occorre ricordare che solo a partire dal 1843 Sheffield dispone di organi di autogoverno. La Compagnia tiene le relazioni con i centri di potere della regione e del regno rappresentando esigenze che vanno al di là di quelle legate all'attività produttiva (occupandosi di questioni fiscali, di pianificazione territoriale, di istruzione di base). La società che nasce dal distretto dei coltelli sembra godere di due vantaggi: da un lato la stabilità derivante dal permanere nel tempo di nuclei famigliari stabili e radicati, dall'altro la capacità di accogliere manodopera esterna che al-

⁹ Sui problemi derivanti dalla presenza di più corporazioni sulla stessa filiera produttiva si veda C. PONI, *Local market rules and practices. Three guilds in the same line of production in early modern Bologna*, in *Domestic Strategies: Work and Family in France and Italy 1600-1800*, a cura di S. Woolf, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 69-101.

¹⁰ Tra le numerose pubblicazioni spiccano per qualità e dimensione dell'indagine questi volumi: *Mesters to Masters. A History of the Company of Cutlers in Hallamshire*, a cura di C. Binfield e D. Hey, Oxford, Oxford University Press, 1997; D. HEY, *The Fiery Blades of Hallamshire, Sheffield and its Neighbourhood, 1600-1740*, Leicester, Leicester University Press, 1991; S. POLLARD, *A History of Labour in Sheffield*, Liverpool, Liverpool University Press, 1959; G. TWEEDALE, *Steel City: Entrepreneurship, Strategy and Technology in Sheffield 1743-1993*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

meno per tutto il Settecento entrava nella comunità filtrata per così dire dalle procedure che regolavano l'apprendistato.

La seconda questione (anch'essa delineata appena) è quella che riguarda le competenze del capitale umano. Un tema chiave per Marshall, che tuttavia non ne approfondisce né l'origine né i processi di cambiamento. In generale si deve rilevare che ogni corporazione ha come primo fine quello di formare un apprendista per trasformarlo in un artigiano finito, capace di dominare l'intero processo e pertanto idoneo a gestire autonomamente un'unità produttiva e a svolgere le funzioni di maestro in quanto formatore. Quello che tuttavia non sempre – come erroneamente si è per anni ritenuto – ma spesso producevano le corporazioni come istituzioni formative era il consolidamento di un paradigma tecnico “duro”, tendenzialmente non modificabile e come tale impermeabile all'innovazione¹¹.

Nella *Cutlers Company* le cose funzionavano diversamente: il controllo sulla produzione – esercitato da ufficiali dell'arte che avevano il potere di visitare i luoghi anche privati in cui si produceva e che potevano sanzionare con sequestri e pene i trasgressori – riguardava la qualità intrinseca del manufatto e non il processo produttivo da cui proveniva. Inoltre non esisteva un modello di prodotto finito cui i produttori dovevano attenersi: insomma dimensioni e forma dei coltelli e delle produzioni collegate non erano soggette all'approvazione della corporazione, come evidentemente dimostra l'ampiezza del portafoglio prodotti proposti al mercato. Il marchio di fabbrica, come si è rilevato, non certificava l'appartenenza ad una produzione standardizzata ma identificava la produzione della singola azienda che nel depositarlo si era impegnata al rispetto degli standard di qualità riferiti soprattutto al metallo e ai materiali del manico. Per questi motivi il riconoscimento del ruolo di maestro avveniva senza che fosse necessaria la presentazione del capolavoro. Addirittura la corporazione mette in piedi un'azione di promozione dell'innovazione con premi da assegnare a singoli produttori. Al di là degli effetti invero modesti di questo intervento, mi preme sottolineare l'atteggiamento di apertura che inequivocabilmente segnala tale iniziativa. Attenzione costante e

¹¹ Da alcuni anni importanti lavori hanno mostrato che in alcuni casi le corporazioni erano in grado di sviluppare o incorporare processi innovativi. C.M. BELFANTI, *Guilds, Patents, and the Circulation of Technical Knowledge: Northern Italy during the Early Modern Age*, «Technology and Culture», 45, July 2004, pp. 569-589; *Guilds, Innovation and European Economy, 1400-1800*, a cura di S.R. Epstein e M. Prak, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

aperta alla formazione e predisposizione ad accogliere innovazione sembrano costituire due elementi in grado di produrre «il mix di saperi di cui dispone in modo esclusivo». In altre parole la circolazione del sapere tecnico informale che rappresenta «la garanzia per il distretto di conservare il suo vantaggio competitivo»¹².

Queste prime, e certamente parziali considerazioni, fanno intravedere come nel lungo processo di formazione dell'industria di coltelleria di Sheffield ben prima del secolo XIX ritroviamo elementi propri del distretto industriale così come definito da Marshall e così come teoricamente rielaborato da Becattini. Mi sembra importante sottolineare che tali elementi si ritrovano nella fase di fondazione e successivamente nel processo di decollo e consolidamento.

3. Vorrei ora in forma sintetica ricostruire almeno per fasi generali la formazione e il consolidamento della manifattura dei coltelli in Hallamshire cercando di mettere in luce le risorse disponibili e soprattutto le azioni che hanno innescato e poi dato continuità alla crescita. Gli studiosi hanno sottolineato la presenza di fattori localizzativi capaci di conferire al sistema produttivo vantaggi competitivi. Tra questi i due principali sarebbero la disponibilità di pietre particolarmente adatte alla molatura delle lame e la disponibilità di energia idraulica fornita dai cinque corsi d'acqua che attraversavano il territorio; a tal proposito alcuni sottolineano l'importanza dei dislivelli altimetrici caratteristici di Hallamshire¹³. Si tratta di elementi importanti ma a mio avviso insufficienti a spiegare il successo industriale e commerciale del sistema produttivo. Si aggiunga poi che lo stesso territorio, almeno fino al Settecento inoltrato, soffriva di un forte isolamento: Sheffield e in generale Hallamshire erano privi di corsi d'acqua navigabili ed erano distanti dalle principali vie di comunicazione terrestre. Valutati obiettivamente vantaggi e costi, non appare a mio giudizio sostenibile la tesi che le condizioni naturali in quanto tali potessero spiegare il radicarsi dell'attività manifatturiera. Lo sviluppo locale non è un processo naturale ma una costruzione artificiale che prevede la presenza di attori e di azioni che la sostengano. Come si è e ciò che si fa contano più di quanto si ha.

¹² G. BECATTINI, *Dal distretto industriale alla distrettualizzazione: alcune considerazioni*, in *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di G.L. Fontana, Bologna, il Mulino, 1997, p. 68.

¹³ Sui fattori localizzativi, LLOYD, *The Cutlery Trades*, pp. 68-76.

L'analisi delle azioni o se si vuole delle politiche messe in atto dagli attori permette altresì di definire con qualche attendibilità la cronologia del processo di crescita che nel caso in questione ha origini poco definite. In Hallamshire si fanno coltelli almeno dalla fine del secolo XIII. Un approccio di natura antiquaria mi sembra tuttavia poco utile. Più utile è individuare quando un'attività comunque già presente diventa oggetto di una azione mirante al suo sostegno.

Dalla fine del Trecento il territorio di Hallamshire viene assegnato alla dinastia dei Talbot Duchi di Shrewsbury. I Talbot, applicando un mercantilismo che giudico estremamente positivo, misero a disposizione dell'attività produttiva le risorse ambientali (acqua, legna...) e le strutture produttive (edifici idraulici di loro proprietà). Non solo: promosero l'innovazione di processo importando minerale di ferro pregiato dalla Spagna e chiamando stranieri per migliorare la tecnica di fusione del metallo¹⁴. Così facendo si andò definendo la ricetta di successo del prodotto locale: coltelli (ma anche forbici, falci...) non di lusso ma fabbricati con metallo di qualità. Sul piano istituzionale, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, promosero il controllo e la certificazione di qualità con il contestuale riconoscimento dell'identità commerciale delle singole imprese. Tale funzione svolta dal tribunale feudale integrato da persone capaci di riconoscere la qualità dei prodotti, vale a dire dai rappresentanti della corporazione, venne poi assegnata direttamente al corpo dei maestri coltellinai ben prima che questo fosse riconosciuto come corporazione. Questa fase si concluse nei primi decenni del Seicento quando i maestri, preso atto che il dominio dei Talbot sarebbe terminato con la morte di Gilberto settimo duca senza prole maschile, decisero di chiedere al Parlamento un atto di incorporazione del loro mestiere.

Dopo qualche resistenza determinata dalla opposizione della antica corporazione dei coltellinai londinesi, l'atto, approvato nel 1624, avvia la seconda fase che si protrae fino ad inizio Ottocento quando, nel 1819, si abolisce l'apprendistato obbligatorio per l'esercizio dell'attività. Si tratta di un periodo di grande sviluppo in cui la Compagnia rappresenta senza dubbio l'istituzione più importante di Hallamshire e di Sheffield stessa. In questa fase cresce la produzione dei coltelli (volumi più elevati, ampliamento della gamma dei prodotti, comparsa di produzioni di lusso). Si registra una più forte integrazione con le attività di fusione e di molatura. Nascono seconde linee

¹⁴ HEY, *The fiery blades*, pp. 12-17; BINFIELD, *Mesters to masters*, pp. 15-22.

di prodotto. Dalla metà del Settecento si introducono innovazioni nel processo di fusione. Nelle fasi di ristagno o declino, comunque temporaneamente circoscritte, la corporazione mette in atto azioni tese a bloccare il crollo dei prezzi dei prodotti finiti gestendo direttamente la fase di assorbimento e di distribuzione di coltelli e altro. In generale possiamo notare che la corporazione, a differenza di quanto facevano frequentemente simili istituzioni attive nel contesto delle città europee, agiva con efficacia sulla congiuntura economica e sui mercati locali dei fattori produttivi. Una volta superata la crisi tuttavia lasciava le attività derivanti dalle sue iniziative nelle mani di operatori economici autonomi. Di rilievo appare l'iniziativa di gestire nelle fasi di declino della domanda la commercializzazione dei prodotti finiti per evitare una repentina caduta dei prezzi. Il magazzino, allestito negli anni '80 del Seicento, ritira prodotti che si impegna a commercializzare a prezzi definiti¹⁵. L'attività dura per qualche anno e poi viene chiusa ma l'eredità di questa esperienza si traduce in un vantaggio stabile per il sistema. Il magazzino oltre a vendere comprava per il sistema materie prime riuscendo ovviamente a spuntare prezzi vantaggiosi. L'esperienza di quello che potremmo definire un consorzio acquisti aveva mostrato ai produttori i benefici dell'azione collettiva. Simili esperienze vengono avviate sul terreno minerario e metallurgico. A più riprese (1683 e 1760) la corporazione assume il controllo di alcune cave per l'estrazione delle pietre indispensabili alla molatura delle parti taglienti dei manufatti del distretto (coltelli di tutti i tipi, forbici, falci...)¹⁶. Tra il 1759 e il 1784 la Compagnia allestisce una fornace dove si sperimenta un processo più avanzato di fusione dell'acciaio¹⁷. Entrambe le esperienze, che terminano dopo qualche anno, esprimono a mio avviso una linea di "politica industriale" interessante. La corporazione mostra di essere in grado di controllare e di condizionare il mercato dei fattori produttivi. Allo stesso tempo non si trasforma in un grande operatore che stabilmente opera sul mercato, tradendo così la vocazione originaria di organo di coordinamento delle attività di "liberi" imprenditori. Mi sembra di riscontrare in queste iniziative prove concrete di un atteggiamento che considera lo sviluppo economico locale come processo artificiale guidato e sostenuto dal fare degli attori economici e istituzionali. Non si può tuttavia ignorare il

¹⁵ LEADER, *History of the Company*, pp. 161-162.

¹⁶ Ivi, p. 164.

¹⁷ Ivi, pp. 166-167.

fatto che l'agire della corporazione nel contesto di Hallamshire fu favorito proprio dall'inesistenza di istituzioni politiche locali portatrici di interessi che si sarebbero dovuti conciliare con quelli dei produttori. Per questo motivo la Compagnia soprattutto nel corso del Settecento sviluppa iniziative di interesse generale per la comunità.

L'azione istituzionale più impegnativa e lungimirante riguarda il tentativo di rompere l'isolamento territoriale di Hallamshire privo di corsi d'acqua navigabili, lontano dal mare e circondato da alture che rallentavano il trasporto terrestre. La corporazione partecipa a consorzi destinati alla costruzione di strade a pagamento per migliorare i collegamenti con Derby a sud, con Halifax e Penistone a nord, e con Buxton ad ovest¹⁸. Negli anni '20 del Settecento la Compagnia organizza un'attività lobbistica tesa a ottenere il permesso di rendere navigabile il fiume Don. Superando la resistenza degli operatori che prevedevano (giustamente) un impatto disastroso sul porto di Bawtry e le perplessità degli utenti industriali che temevano il rischio di non potere più derivare sufficienti quantità di acqua per gli impianti produttivi, nel 1726 il provvedimento viene approvato. Per comporre le divergenze emerse la soluzione prevedeva che il nuovo corso navigabile non avrebbe raggiunto Sheffield ma sarebbe terminato nella vicina località di Tinsley; di lì una strada da ristrutturare avrebbe portato le merci nella città e in tutto Hallamshire. Nelle trattative e nelle successive iniziative per finanziare l'impresa la Compagnia rappresentava l'intera comunità, costituita da migliaia di lavoratori del comparto dei coltelli e dell'industria metallurgica. Attraverso un'intensa attività la Compagnia reperisce i capitali e avvia i lavori di costruzione. Agli inizi degli anni '30 la corporazione, come avveniva normalmente, ritiene esaurito il proprio compito propulsivo e decide di passare ad operatori specializzati la gestione dell'affare (la navigazione produceva introiti crescenti calcolati sulla stazza dei battelli che ne usufruivano). Si crea una società per azioni: attraverso la cessione di larghissima parte del capitale la Compagnia (che mantiene una partecipazione del 5%) è in grado di recuperare e restituire i capitali presi a prestito. Dopo una nuova battaglia legale, nel 1816 ottenne il permesso di istituire la Sheffield Canal Company: una struttura di poche miglia per portare finalmente i grandi battelli nel cuore industriale di Sheffield¹⁹.

¹⁸ Ivi, pp. 170-172.

¹⁹ Ivi, pp. 174-178. Cfr. T.S. WILLAN, *The Early History of the Don Navigation*, Manchester, Manchester University Press, 1965.

La terza fase che si avvia nel primo Ottocento è caratterizzata nella prima parte da un profondo conflitto derivante a mio avviso dal vuoto lasciato dalla perdita di potere della corporazione. La storiografia rileva concordemente che la corporazione perde nel 1814 il controllo sull'apprendistato; una norma che alcuni anni più tardi ispira un provvedimento generale del Parlamento²⁰. La Compagnia di fatto ha perso il diretto controllo sull'attività produttiva e sopravvive negli aspetti formali (costruzione di una nuova sede, organizzazione della festa annuale etc.). Permaneva soltanto la funzione definita già prima della sua fondazione di controllo della qualità attraverso la vigilanza sui marchi. Più in generale l'indebolimento del ruolo di coordinamento svolto dalla Compagnia apre una fase del distretto dominata dal conflitto all'interno dei gruppi professionali e tra i gruppi professionali²¹. I tanti mercati che agivano nel contesto del sistema locale non funzionano più. Un effetto prevedibile dal momento che l'esasperata divisione del lavoro nel distretto richiedeva appunto un'istituzione di coordinamento.

Verso la metà del secolo al conflitto si sostituisce un generale processo di ricostruzione della rete di organizzazioni capaci di negoziare i prezzi dei beni e dei servizi. Stava inoltre assumendo un rilievo decisivo il dualismo dimensionale e organizzativo che connotava Sheffield; da un lato la meccanica leggera ancora in larga misura organizzata sul modello tradizionale delle piccolissime imprese, dall'altro la prepotente crescita dell'industria siderurgica. Questo dualismo aveva un carattere complesso e problematico perché grande e piccola impresa avevano in comune il semilavorato e perché le due produzioni si rivolgevano al mercato internazionale. Anche questo tema richiede maggiori approfondimenti: il rapporto tra *cutlery* e *steel trade* è stato analizzato senza prestare eccessiva attenzione ai caratteri di complementarità. Per buona parte del XIX secolo il comparto metallurgico presenta caratteri assimilabili al comparto della produzione di coltelli. Piccole e numerose unità produttive, forte presenza di un sapere tecnico informale che apparteneva ai lavoratori e non era automaticamente garantito dal processo produttivo. Solo alla fine del secolo nuovi

²⁰ *Act to regulate the cutlery trade in England* (23 march 1819), in *The Statutes of the United Kingdom of Great Britain and Ireland*, vol. 29, London, Butterworth, 1819, pp. 12-18.

²¹ POLLARD, *A History of Labour in Sheffield*, pp. 125-147. Cfr. *The Sheffield outrages: report presented to the Trades unions commissioners in 1867*, New York, A.M. Kelly, 1971.

processi produttivi aprirono la strada alla grande impresa. Sul terreno dello sviluppo tecnologico Sheffield appare contesto ideale per sviluppare innovazioni elaborate altrove. Alcuni grandi innovatori si trasferiscono in Hallamshire per trovare condizioni favorevoli alla sperimentazione, alla produzione e alla commercializzazione del semilavorato²². Il distretto di coltelleria garantiva la presenza per così dire di una forte domanda interna e allo stesso tempo il collegamento con ricchi mercati internazionali come quello statunitense, grande consumatore dei coltelli e poi dell'acciaio di Hallamshire. Come ha giustamente rilevato Pollard, il carattere distintivo del sistema Sheffield consiste in un cambiamento lento ma progressivo, incapace di eliminare l'organizzazione produttiva preesistente ma in grado di recuperare alcuni positivi elementi nel quadro di un apparato industriale di rilievo mondiale.

Nello stesso periodo anche il contesto istituzionale cambiò profondamente. Da un lato la città si dotò di istituzioni politiche prima assenti (un rappresentante nel Parlamento e il Consiglio Comunale), d'altra parte la straordinaria crescita dell'industria pesante (Sheffield produceva il 50% dell'acciaio europeo) imponeva un ripensamento complessivo del funzionamento del sistema produttivo locale. Occorreva dotarsi di un organo in grado di rappresentare le forze produttive e imprenditoriali per garantire il buon funzionamento di una produzione di assoluta rilevanza per l'intera economia nazionale. Nel maggio 1859 il Parlamento inglese approva un provvedimento che riconosce la corporazione come istituzione in grado di rappresentare e di coordinare l'intero sistema produttivo di Hallamshire e inserisce anche i produttori di acciaio nella Compagnia²³. Era l'inizio di una nuova era della corporazione (la cui natura beninteso si era profondamente modificata). La "rinascita" della *Cutlers Company* è un tema di indagine abbastanza trascurato dalla storiografia. Io penso al contrario che un'analisi attenta delle nuove funzioni possa rivelare ancora una volta una evidente capacità di adattamento dell'antica corporazione alle nuove esigenze del sistema produttivo. Voglio dire che, giustamente privato di funzioni anacronistiche appartenenti al passato, un

²² Per un quadro dell'azione degli innovatori nei due settori si vedano J. HATFIELD, *The Oldest Sheffield Plate*, Huddersfield UK, The Advertiser Press Ltd, 1974; K.C. BARRACLOUGH, *Blister steel: the birth of an industry*, London, The Metal Society, 1984; ID., *Crucible steel: the growth of technology*, London, The Metal Society, 1984; G. TWEEDALE, *Giants of Steel*, Sheffield, Sheffield City Libraries, 1986.

²³ LLOYD, *The Cutlery Trades*, pp. 141-144.

organo che riuniva i rappresentanti delle piccole e medie imprese del distretto e i rappresentanti delle grandi acciaierie poteva svolgere una funzione rilevante non solo per rappresentare e conciliare interessi divergenti ma anche per elaborare politiche attive di sostegno all'innovazione, alla formazione del capitale umano, all'accesso al credito, all'ordinato insediamento delle unità produttive nel territorio.

Insomma la corporazione non si limitava a sopravvivere ma riprendeva a vivere senza rinunciare ad alcuni caratteri distintivi della fase originaria, come emerge da una vicenda di fine secolo. Nel 1883 il nuovo provvedimento legislativo che riordina la disciplina dei marchi e dei brevetti contiene due importanti aspetti che metaforicamente riassumono la lunga vicenda della *Cutlers Company*. In primo luogo si stabilisce che Sheffield, unica tra le grandi città industriali della Gran Bretagna, abbia un proprio registro dei marchi gestito direttamente e autonomamente dagli operatori locali. In sostanza si sancisce che la *Cutlers Company* predisporrà un nuovo registro dei marchi al cui interno confluiranno tutti i marchi già registrati dalla corporazione (che venivano approvati *ope legis*) e i nuovi marchi che comprendevano oltre ai prodotti di coltelleria «raw steel, goods made on steel, or of steel and iron combined, wheteher with or without a cutting edge»²⁴. Alla registrazione era tenuto chiunque fosse impegnato nell'attività imprenditoriale. La Compagnia in tal modo vede autorevolmente confermata e aggiornata la sua funzione originaria (anche essa sancita da atto parlamentare). In questo modo riprende il controllo della parte dominante dell'industria locale non solo di fatto (questo era già avvenuto nel 1859) ma anche per così dire di diritto. Il secondo aspetto riguarda ancora una volta un'anomalia sancita dal provvedimento. La *Cutlers Company* è definita dal testo come una corporazione in senso proprio: i destinatari del provvedimento sono «masters, wardens, searchers and assistants». Ma accanto ad aspetti che possono essere ricondotti a questioni di tipo formale si trova un riferimento esplicito di natura sostanziale relativo alla giurisdizione del registro. I titolari (singoli o collettivi) erano produttori con imprese insediate «in Hal-

²⁴ *Sheffield Marks*, in J.E. CRAWFORD MUNRO, *The Patents, Designs, and Trade Marks Act, 1883 (46 & 47 Vict. C. 57) with the Rules and Instructions together with Pleadings, Orders and Precedents*, London, Stevens and Sons, 1884, pp. 113-120. Sul tema del marchio di fabbrica nella vicenda della Compagnia si veda D. HIGGINS-G. TWEEDALE, *Asset or Liability: Trade Marks in the Sheffield Cutlery and Tool Trades*, «Business History», 37 (1995); J. UNWIN, 'Deceitful Wares' - *the quality control of knives by the Searchers of the Company of Cutlers in Hallamshire*, «Historical metallurgy», 42 (2008).

lamshire or within six miles thereof». In sostanza si confermava autorevolmente una concezione dello spazio economico che coincideva con quella stabilita nel 1624. Ma a distanza di circa 130 anni tuttavia lo spazio amministrativamente indefinito di un'area feudale del Sud Yorkshire non coincideva con le definite circoscrizioni amministrative di Sheffield e del suo territorio. Ovviamente in questa sede non entro nel merito dello scostamento tra unità territoriale amministrativa e spazio giurisdizionale della corporazione; mi preme sottolineare l'elemento politico/simbolico che tale scostamento mette in luce. Il sistema locale viene riconosciuto come un'unità territoriale stabile (direi immutabile nel tempo) nonostante al suo interno fossero avvenuti epocali processi di trasformazione. Nella patria della Rivoluzione Industriale e nella regione che registrava il prepotente sviluppo della grande impresa capitalistica l'istituzione economica che secoli prima aveva innescato e poi sostenuto lo sviluppo conservava identità e funzioni.

4. Una piccola scoperta. La lettura che propongo del ruolo della corporazione in Hallamshire qui appena accennata può suggerire una nuova interpretazione della storia dei sistemi locali le cui radici affondano in età precapitalistica (prima età moderna se non prima). Come appare evidente il paradigma della proto-industria rurale non riguarda il nostro caso. Il modello tuttavia presenta anomalie; una corporazione senza città, una corporazione aperta all'innovazione, uno spazio economico senza confini amministrativi definiti, un corpo professionale che raccoglie attività specializzate. Insomma prende forma un modello molto distante da quello tradizionale: un caso interessante la cui espressività sembra destinata ad essere circoscritta a questa piccola area dello Yorkshire. D'altra parte sembra un modello vincente almeno nel contesto inglese. Le produzioni urbane di coltelli organizzate su base corporativa scompaiono senza lasciare traccia dopo l'avvento della RI. Questa divaricazione di destini tra corporazioni che si occupavano dello stesso prodotto mi ha suggerito una pista di indagine. Esistono altri casi assimilabili a quello di Sheffield? La costruzione di un approccio comparativo acquista valore a mio avviso quanto più sono simili le identità dei sistemi locali. Per questo mi sono interrogato sulla eventuale esistenza di sistemi locali specializzati nella produzione di strumenti meccanici da taglio che presentassero qualche affinità con il caso di Sheffield. In sostanza cercavo sistemi dalle origini antiche segnati dalla presenza di una corporazione per così dire dominante; mi interessava soprattutto verificare se tali sistemi dopo l'avvento del ca-

pitalismo avessero mostrato non solo capacità di sopravvivere ma anche capacità di crescita adattandosi al nuovo contesto. Credo di aver individuato una serie di casi che sembrano presentare caratteri in larga parte assimilabili a quelli del modello Sheffield: penso al caso molto noto di Solingen in Germania, a Thiers in Francia, ad Albacete in Spagna, Eskilstuna in Svezia²⁵. A questa lista si potrebbe aggiungere il caso di Pavlovo nella regione di Mosca in Russia che presenta un profilo solo in parte riconducibile al modello inglese perché le condizioni di contesto (almeno fin verso la fine del secolo XIX) erano fortemente condizionate dalla presenza di lavoro servile. Sulla base del materiale fin qui raccolto ritengo sussistano le condizioni per dimostrare la diffusione del modello in Europa. Nel volume che sto preparando vorrei dimostrare che nei sistemi locali a tradizione corporativa si possono sviluppare processi di adattamento in grado di creare i presupposti per la nascita di distretti industriali marshalliani efficienti e competitivi.

ALBERTO GUENZI
Università di Parma

²⁵ Camille Pagé, autore della monumentale opera in sei volumi dedicata alla storia della produzione di coltelli e di strumenti da taglio, richiama insieme a molti altri i casi che qui cito. L'autore tuttavia non mette in rilievo che solo alcuni luoghi della fabbricazione antica continuano a rappresentare esperienze di successo nel quadro della fabbricazione moderna. C. PAGÉ, *La coutellerie depuis l'origine jusqu'à nos jours: la fabrication ancienne et moderne*, VI, Chatelleraut, Rivière, 1904, pp. 1287, 1305-1316, 1322-1326, 1341-1347.